

Un cambogiano davanti a un mucchio di teschi e ossa delle vittime del regime di Pol Pot. Foto Ap

RUSSIA

Putin omaggia vittime delle purghe staliniane

MOSCA Con una inedita mossa ad effetto ad un mese dalle elezioni politiche, dove corre come capolista di Russia Unita, il leader del Cremlino Vladimir Putin ha reso omaggio ieri alle vittime delle purghe staliniane visitando alle porte di Mosca uno dei luoghi simbolo di quel periodo, Butovo, dove furono fucilate almeno 20 mila persone tra l'agosto e l'ottobre di 70 anni fa, il culmine del Grande Terrore. Non è il primo omaggio in assoluto, ma Putin, ex ufficiale di quel Kgb che, erede del Nkvd staliniano, contribuì nell'Urss alla repressione dei dissidenti, non lo aveva mai fatto in una data e in luogo così altamente evocativi, né aveva mai partecipato alla giornata dedicata ufficialmente dal 1991 ai prigionieri politici. Una decisione salutata positivamente dai difensori dei diritti umani, anche se qualcuno vi legge un possibile tentativo di togliere loro in una giornata come questa il monopolio del palcoscenico per lanciare nuove accuse sui «prigionieri politici» della Russia putiniana.

Pol Pot e quei due milioni di morti

Lo sterminio dimenticato del 20 per cento del popolo cambogiano da parte del leader marxista nella versione staliniana più dispotica

di Lina Tamburrino / Segue dalla prima

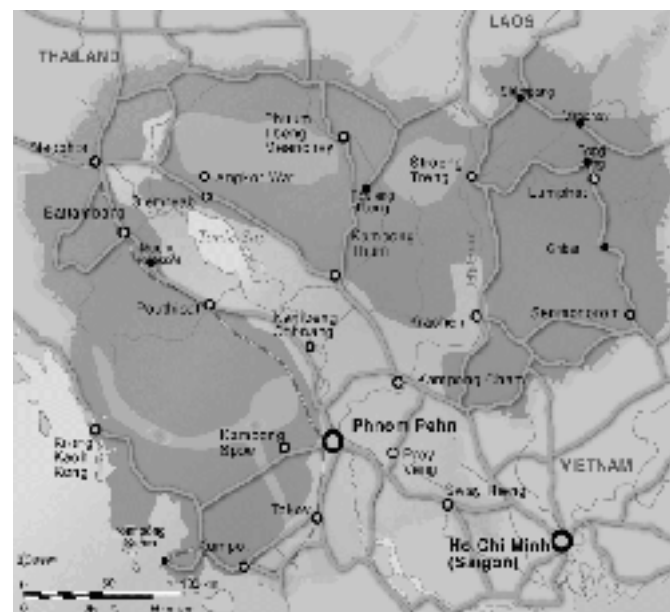
GLI ANNI FRANCESI Fu quello il momento della nascita, ad opera del Partito comunista, della Repubblica democratica di Kampuchea, chiamata a fare da culla a una «società socialista modello». Il comunismo Pol Pot lo aveva scoperto nei suoi anni francesi fre-

quentando i comunisti locali e -sostengono le leggende- cimentandosi con le opere di Marx. Era il marxismo nella sua più dura versione staliniana, dispotismo del partito e del capo, senso della missione, a qualsiasi prezzo. Torna in patria, Pol Pot, nel gennaio del 1953, vive come maestro di scuola fino al 1963, e nel 1960, quando il Partito comunista rinasce nella clandestinità, diventa membro del comitato centrale. Grazie agli accordi di Ginevra del 1954 sull'Indocina, anche la Cambogia aveva conquistato il diritto alla indipendenza. Dovevano seguire elezioni libere, monitorate da osservatori internazionali. Il che naturalmente non avvenne. Furono gli anni del re Norodom Sihanouk, un monarca intollerante di ogni forma di dissenso, depresso nel marzo del 1970 da un colpo di stato del generale Lon Nol, che aveva goduto del sostegno degli americani. Era stato proprio Sihanouk

a bollare, in maniera dispregiativa, i comunisti cambogiani come Kmer rossi - cambogiani rossi - per distinguerli dai cambogiani di destra, i blu. I kmer rossi defenestrano Lon Nol nell'aprile del '75, prendono il potere - che terranno fino al dicembre del '78 quando a loro volta saranno sfrattati dai vietnamiti invasori - e aprono la strada ai sogni san-

Il paragone tra i killing fields cambogiani è stato fatto da Veltroni

guinari di Pol Pot. Seguiranno poco più di tre anni di orrori senza fine: Pol Pot non ha subito solo le suggestioni dello stalinismo francese, ha avuto come maestri anche i comunisti vietnamiti-diventati poi suoi nemici - e il maoismo della costruzione dell'«uomo nuovo» e della «rivoluzione culturale». Ma l'allievo è più impetuoso dei suoi maestri. Abolisce moneta, mercato, proprietà privata; costringe



gli abitanti delle città a trasferirsi in campagna per fare i contadini; vieta la religione buddista; smantella la famiglia; crea i killing fields, campi di concentramento dove lascia morire centinaia e centinaia di migliaia di suoi ritenuti avversari. Massacra anche i suoi compagni di partito per scovare - in un classico meccanismo stalinista - i traditori accusati di stare dalla parte dei vietnamiti. L'economia non esiste più e la gente muore di fame e di stenti. Il bilancio di quei quasi quattro anni è noto: quasi due milioni di morti, il 20% della popolazione. L'occidente ha potuto conoscere gli orrori di quella fase anche attraverso Killing Fields, il film del 1984 di Roland Joffe, che, con protagonista Sam Waterston, vinse tre Oscar.

Dal '75 al '78 gli anni dell'orrore senza fine: la popolazione viene confinata nei campi Abolita la famiglia

Cacciati dai vietnamiti - e sarà rottura per questo tra Pechino che sostiene i Kmer rossi e Hanoi che li ha spodestati - gli ex padroni sanguinari della Cambogia si danno alla guerriglia. Con alterne vicende. Pol Pot rimane a capo delle operazioni militari fino al suo ritiro nel 1985. La conferenza sulla Cambogia svoltasi a Parigi nell'ottobre del 1991 segna l'accordo per il ritiro dei vietnamiti

L'ex dittatore

L'anonimo Saloth Sar che divenne Pol Pot

Nato nel 1925 come Saloth Sar, diviene Pol Pot, nome di battaglia, nel 1976. È quello il momento della nascita della Repubblica democratica di Kampuchea chiamata a fare da culla a una «società socialista modello». I Kmer rossi defenestrano Lon Nol nell'aprile del 1975, prendono il potere che terranno fino al dicembre del 1978, aprendo la strada ai sogni sanguinari di Pol Pot: tre anni di orrore senza fine, con quasi due milioni di morti.

L'attuale premier

Hun Sen disereda la figlia lesbica

La figlia adottiva è lesbica, e Hun Sen, premier cambogiano e politico di lunghissimo corso, la disereda: lo ha annunciato in un discorso pubblico, tanto più risonante perché è molto raro che Hun parli della sua vita privata. Per diseredare la giovane - adottata negli anni 80 quando aveva appena 18 giorni - il premier intende presentarsi in tribunale e disconoscerla. Hun e la moglie Bun Rany hanno anche tre figli e altre due figlie.

Hanoi spodestò i Kmer rossi che appoggiati da Pechino si dettero alla guerriglia

al di sotto della soglia della povertà, ha problemi di sopravvivenza, con in più l'incubo di sfuggire sia ai criminali sia ai poliziotti corrotti. La Cambogia è un paese con una forte prevalenza di giovani: ogni anno ne arrivano sul mercato del lavoro in 250 mila, ma il lavoro non c'è e il fossato tra i ricchi e i poveri si approfondisce. C'è poi il problema dei conti con il passato: portare in giudizio i responsabili degli

anni del grande massacro. Ma chi deve giudicarli? Una corte di magistrati internazionali o di locali (che però non ne avrebbero le capacità tecniche)? Le Nazioni Unite avevano, a suo tempo, chiesto che Corte e giudici fossero internazionali e organizzazioni come Amnesty International e Human Rights Watch sostennero questa posizione, che invece non fu con sufficiente fermezza sostenuta dall'allora presidente Clinton. Perché tutto questo in Cambogia, un Paese che negli ultimi 35 anni ha visto cinque regimi diversi, una guerra civile, dei bombardamenti americani, l'occupazione vietnamita, la morte di due milioni di persone? Si confrontano, nel dare una risposta, posizioni diverse. Nell'aprile scorso, è stato pubblicato in Cambogia dal Centro di documentazione il primo libro di storia sui Kmer rossi, basato innanzitutto su testimonianze dei sopravvissuti. Sono apparsi in Occidente dei libri su Pol Pot. Con la domanda: è stata colpa del comunismo o della tradizione cambogiana, impregnata di violenza e di autoritarismo se i kmer rossi hanno ecceduto? A parere di David Chandler, autore nel 2002 di una biografia di Pol Pot, la colpa è stata della Cina nonché di quello che i francesi chiamano «spirito del tempo». Ma innanzitutto della arroganza dei kmer rossi che hanno dimenticato quanto i cambogiani «amino la famiglia, il cibo, la libertà di movimento, la felicità e il fair play».

Pakistan, attentato sfiora Musharraf: 7 morti a Rawalpindi

Kamikaze si fa esplodere vicino al quartier generale militare dove si trovava il presidente. Quattordici i feriti

/ Islamabad

Non si placa in Pakistan la strategia del terrore. Un kamikaze si è fatto esplodere ieri dinanzi all'ingresso dell'abitazione di un alto ufficiale dell'esercito pakistano, non distante dal quartier generale a Rawalpindi, la capitale militare del paese. Erano circa le 10.30 del mattino quando un uomo, da solo e a piedi, è stato bloccato ad un check point della polizia. Secondo quanto ha riferito alla stampa il portavoce del ministero degli interni Javed Iqbal Cheema, l'uomo, dall'apparente età di 19-23 anni, una volta fermato, si è fatto esplodere uccidendo, oltre a se stesso, i due

poliziotti del check point, un altro militare e tre passanti. 14 i feriti ricoverati negli ospedali della zona. Nello stesso momento in cui la bomba esplose, a meno di due chilometri di distanza, Musharraf teneva una riunione nei suoi uffici all'interno del quartier generale militare con i vertici dei governi centrale e provinciali proprio sulla situazione interna, resa difficile dagli attentati e dagli attacchi di questi giorni ai confini con l'Afghanistan nella regione dello Swat. E proprio a i problemi in questa regione gli investigatori pakistani fanno risali-

re le origini dell'attentato di ieri. Musharraf ha detto che gli estremisti che contrastano l'evoluzione del Pakistan non avranno successo, mentre dal ministero degli interni parlano di attentato contro la polizia. Nella regione dello Swat, nel nord ovest del paese, contro i militanti taleban guidati dal Maulana Fazlullah, e gli altri militanti nel nord e nel sud Waziristan, che vogliono instaurare un regime islamico nell'area, l'esercito e le forze paramilitari pakistane da giorni hanno intrapreso dure battaglie. Al momento vige un cessate il fuoco per permettere anche il recupero dei cadaveri distribuiti sul terreno, mentre sono migliaia i profughi

che stanno lasciando la zona. Negli ultimi tre giorni sono stati uccisi oltre 60 militanti e 14 militari. Già lunedì la capitale pachistana Islamabad era stata messa in stato di massima allerta dopo che l'intelligence aveva informato di possibili attacchi terroristici da parte di militanti provenienti dalla regione dello Swat. Il grado di attenzione era stato innalzato nei pressi degli obiettivi sensibili, palazzi governativi, aeroporto, stazioni degli autobus, hotel e moschee. Gli ufficiali dei servizi hanno descritto come «molto alta» la minaccia e collegano i probabili attentati come risposta alle operazioni che le forze paramilitari pachistane

stanno tenendo nella regione di Swat. Rawalpindi è a pochi chilometri da Islamabad ed è stata capitale del Pakistan negli anni 60 durante la costruzione dell'attuale capitale. È sede del quartier generale militare pakistano e di una delle residenze del presidente Musharraf. Proprio qui il generale è stato vittima di tre attentati, due nel 2003 e uno nel luglio scorso, quando il suo elicottero fu oggetto di un lancio di razzi. Il 4 settembre scorso due attentatori suicidi si fecero esplodere a Rawalpindi al passaggio di un autobus nel quale c'erano ufficiali e impiegati dei servizi che si recavano al lavoro, facendo 20 morti.



DAL TUO SMS SUNIA HA AVUTO MOLTO PIÙ DI UN EURO.

MANDA UN SMS AL 48587 E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS dal valore di €10 del tuo telefonino personale per i clienti TIM, Vodafone, Wind, 3 Italia e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettuata una chiamata del valore di 26 € al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-667788. Per maggiori informazioni www.emergency.it

